



## SCUOLE PROFESSIONALI DON BOSCO

Via Tonale, 19  
Milano

Carissimi Confratelli,

nella notte del 27 novembre 97 alle ore 1,10 spirava nella clinica "S. Pio X" il caro

**don ALBERTO FORNASARI** di anni 88.

Da qualche anno soffriva per diversi disturbi connessi all'età e che aveva trascurato nel loro insorgere per non essere di peso ai confratelli e per il desiderio di mantenersi il più possibile nei ritmi della vita comunitaria.

Negli ultimi mesi questi disturbi si erano molto accentuati generando una persistente inappetenza e conseguente astenia.

Ciò, tuttavia, non gli aveva mai impedito di partecipare a tutti gli impegni comunitari con una puntualità esemplare, benché fossero leggibili sul suo volto i segni evidenti di una sofferenza sempre più grave e diffusa. Qualche giorno prima di morire, poiché non ingeava più il cibo, fu ricoverato nella clinica in cui anche precedentemente era stato curato. Ma anche lì, nonostante le premurose cure ed attenzioni del personale medico, non si ebbero miglioramenti: ogni giorno andava lentamente spegnendosi.

Gli fu perciò amministrata l'Unzione degli Infermi che già precedentemente aveva ricevuto in parrocchia durante una funzione

comunitaria, e, nella notte tra il 26 e il 27, moriva assistito dagli infermieri.

Don Alberto Fornasari era nato a Pavia il 17 luglio 1909. Aveva frequentato la Scuola Tecnica Commerciale nella sua città natale. Nel 1928, oramai ventenne, fu accolto a Chiari come aspirante dove rimase fino al '31. Così ricorda quegli anni un suo compagno (alla cui testimonianza si ricorrerà più volte in questa lettera) che con lui aveva condiviso gli inizi della vita salesiana, ma anche gli ultimi anni di Milano: "Il mio primo incontro con Don Fornasari risale all'autunno del 1928, all'aspirandato di San Bernardino.

Era il secondo anno di vita dell'aspirandato. Alla nostra molto vivace e numerosa classe di seconda ginnasio venne ad aggiungersi un giovanotto aitante: faceva spicco tra noi, ragazzetti e per la maggior parte di modeste estrazioni familiari, per la sua età, la serietà dei suoi modi, la distinzione evidente della sua estrazione familiare. Si seppe presto della sua provenienza da Cremona, si conobbe suo papà, un ufficiale in pensione, si seppe della sua vocazione sboccata nelle file dell'Azione Cattolica della città, e del suo apostolato giovanile... il giovane Fornasari fu per noi oggetto di stima e di una certa separatezza.

In lui però, come poi per tutta la sua vita, nessuna posa: spiccava tra noi per la serietà con cui affrontò gli studi classici, piuttosto duri per lui, per la condotta esemplare, per la pietà e semplicità con cui affrontò la vita di aspirandato, a quegli anni molto austera e, direi, dura di certo per un giovanotto delle sue condizioni. Doveva faticare soprattutto per lo studio, ma, superata la quarta ginnasio, ci trovammo insieme al noviziato...".

Nella sua domanda al Noviziato, così scrive il giovane Fornasari al Direttore che lo invitava a farsi salesiano: "Orbene, io non solo ho pensato e pregato ora per questo ardente desiderio, ma già da tempo, assecondando la mia vocazione, maturavo in cuor mio il piacere di unirmi ai Figli di Don Bosco".

Il Noviziato lo fece sempre a Chiari. "Qui la convivenza e lo spirito proprio del Noviziato, con il nostro Maestro Don Agostino Sala e l'assistente chierico, Don Turati, ci univa in gioiosa e fervida vita fraterna e ci si conobbe anche più intimamente. Fornasari, uno dei più maturi fra noi, lo scoprìmo nelle sue qualità più personali: la semplicità dello spirito, il candore, che per noi compagni divenne proverbiale, delle sue battute di spirito e il rigore con cui interpretava la vita salesiana, senza compromessi.

Mi pare di dover affermare che tali doti di semplicità, talvolta anche di spassosa ingenuità, il rigoroso senso del dovere e sobrietà costante di vita, l'amore alla Congregazione e, soprattutto, una fede profonda l'accompagnarono per tutta la sua vita".

Al termine del Noviziato, emise la sua professione religiosa e fu accolto in Congregazione dal Beato Don Filippo Rinaldi .

Dal '32 al '34 fu a Foglizzo per gli studi liceali e di filosofia. "Non si distinse per brillantezza di risultati negli studi. Lo vidi sempre impegnato nello studio, caparbiamente curvo sui testi, assiduo nell'appuntare, schedare e raccogliere materiale che riteneva utile per la sua missione di educatore e di insegnante. Anche questa riuscì una caratteristica che l'accompagnerà fino agli ultimi anni: raccolta e schedatura assidua di appunti e di ritagli di riviste e periodici, annotazioni personali su libri che meditava con passione..."

Il "credo" del suo testamento spirituale dimostra e riflette questo atteggiamento costante della sua vita: desiderio di approfondire la sua fede, una difesa a oltranza e senza dubbiezze della verità cattolica, nella fedeltà assoluta al magistero e allo studio, che non interruppe mai, dei documenti della Chiesa. Seppe così, in funzione della scuola e soprattutto del ministero sacerdotale, perfezionare la sua preparazione con il desiderio di aggiornarsi in continuità e con l'intrattenere un colloquio fiducioso e aperto con quanti incontrava esperti sui problemi della Chiesa e del mondo".

Nell'accennare alle altre tappe della sua vita, faccio riferimento ai brevi appunti biografici lasciati da Don Fornasari; in essi egli ha solo tracciato il suo cammino.

Dal '34 al 37 compì il suo tirocinio a Parma, avendo come direttore e guida don Francesco Rastello. Qui, nel '36 conseguì il diploma di maestro elementare.

Dal '37 al '41 trascorse a Monteortone (PD) il periodo di studi di Teologia (proprio col suo corso a Monteortone venne fondato lo Studentato teologico); fu ordinato sacerdote a Padova il 29 giugno '40 "durante il terzo anno di teologia, con tutti i compagni del terzo anno".

Intanto, nel '38 aveva conseguito l'abilitazione per l'insegnamento di Lettere nella Scuola media inferiore e nel '39 era iscritto all'albo degli insegnanti del Provveditorato di Milano.

L'anno '41-42 lo trascorse a Chiari al pensionato "Rota" in qualità di Consigliere. Ebbe come direttore Don Secondo Restello.

Dal '42 al '47 passò all'altra casa di Chiari, l'Aspirandato di San Bernardino (direttore Don Antonio Polatti) come catechista e inse-

gnante di lettere nei primi tre anni del Ginnasio.

Un suo exallievo, ora salesiano, così ricorda: "Era sempre con noi, aveva un parlare piano e tranquillo, rispettoso e un volto sempre sorridente".

Dal '47 al '51 fu a Codigoro (era direttore-parroco Don Luigi Gadda) in qualità di curato nella nostra parrocchia.

Dal '51 al '56 passò a Treviglio (essendo direttore Don Rodolfo Vignato) come insegnante di Lettere nei primi tre anni del Ginnasio.

Dal '56 al '61 l'obbedienza lo portò a Milano (direttore Don Mario Bassi) sempre come insegnante.

L'anno '61-62 lo passò a Piacenza (direttore Don Re) come Curato nella nostra parrocchia.

Quindi, dopo un anno ad Arese, dal '63 al '67 fu a Bologna come insegnante di Lettere nella scuola Media.

Il periodo tra il '67 e il '78 lo trascorse ancora a Treviglio sempre come insegnante di lettere nelle medie e come delegato degli exallievi. "Un momento esaltante della sua vita salesiana furono gli anni 1967-1978, passati a Treviglio come Delegato exallievi. Ricordava quegli anni come i più felici della sua vita e i più attivi, anche per aver potuto, a servizio degli exallievi, impiegare un'altra caratteristica sua dote: quella del bisogno e della facilità di creare rapporti con le persone: autorealizzazione personale, ma non egoismo; ricerca dell'altro, ma a mutuo miglioramento e per lui, sacerdote e salesiano, dialogo di fede e di umana presenza, specialmente per chi di fede e di incoraggiamento ha bisogno.

Trovò un eccezionale collaboratore e quasi a lui congeniale per doti e carattere nel Segretario dell'Associazione, l'ex maresciallo e poi Comm. Segala. L'associazione trasse dalla loro attività e presenza assidua ad incontri di gruppo e di sezioni particolari di zona e di classi una indubbiamente stagione di floridezza. Quante corse per il nostro territorio lombardo in cui portarsi amici o incontrare gli exallievi per le più diverse occasioni in compagnia del suo Segretario Segala! Ne parlava sovente con nostalgia e soddisfazione piena.

Non fa quindi meraviglia che gli sia costato molto lasciare per obbedienza quell'incarico e la crisi anche di spirito e di salute che ne seguì. Sotto la sua semplicità e l'umile comportamento dell'uomo di fede c'era sempre il carattere fiero e senza infingimenti del figlio di un militare di carriera, che l'aveva educato in famiglia a schiettezza e dignità di comportamento. Dopo la generosa e totale donazione al suo dovere di apostolato, che non gli parve del

tutto riconosciuta, ne derivò per gli anni della sua anzianità una più dolorosa e segreta vita di sofferenze, più spirituali che fisiche, e una non sua usuale chiusura su se stesso. La fede e la meditazione della Parola di Dio furono in questi ultimi anni il solo conforto".

Dopo una breve parentesi a Fiesco (78-79) e a Chiavari ('79-81 come Curato) nell'81 giunse a Milano nella comunità del Don Bosco come confessore, dove esercitò il suo ministero con zelo, generosità e competenza. "Benché anziano, aveva accettato dal Direttore l'incarico di assistenza spicciola nella sala giochi durante la ricreazione del dopo pranzo. Era per lui (me lo diceva) un sacrificio più grosso di giorno in giorno. Ma resistette per più anni, nonostante i disturbi di salute, il bisogno di ritirarsi in camera, la sordità progressiva che lo esponeva spesso a difficoltà di rapporto con i giovani. Questi però, notai, ebbero sempre per lui stima e rispetto".

Negli ultimi tempi della sua vita aveva gradito molto la vicinanza e gli affetti dei familiari dei quali condivideva le vicende con amore e trepidazione. Così si esprime una sua nipote, che gli fu di tanto conforto e assistenza nelle sue ultime sofferenze:

"Ora che don Alberto non c'è più, affiorano alla mente tanti ricordi, tanti momenti trascorsi con lui e lo vorremmo ancora qui per dirgli qualcosa che in vita forse non gli abbiamo detto. Resta sempre qualcosa di sospeso con le persone e, chissà perché, ce ne accorgiamo quando vengono a mancare. Cerchiamo di evidenziare alcuni particolari riguardanti i nostri rapporti con don Alberto, consapevoli però che la nostra conoscenza di lui è limitata, avendo egli vissuto la maggior parte della sua vita nella famiglia salesiana. I fratelli ricordano che la sua vocazione al sacerdozio è stata sicura e sincera, accettata con entusiasmo. In seguito ha sempre dichiarato che, se fosse tornato indietro negli anni, sarebbe stato ancora sacerdote e salesiano di Don Bosco.

Il carattere di don Alberto appariva un po' severo e impaziente (specialmente invecchiando), ma spesso esprimeva contentezza e una rumorosa allegria anche per piccole cose (ad es. le gite, le vacanze in montagna, l'automobile, il motorino, le visite all'aeroporto). Don Alberto amava la compagnia ed era felice quando poteva stare con i fratelli.

Nel periodo dell'insegnamento, dovendo risiedere lontano dai parenti, era in frequente corrispondenza epistolare con noi: alcune brevi notizie sul suo lavoro, segnalazione di eventi ecclesiali, una

benedizione e preghiera per tutti. Dovunque andasse, don Alberto non mancava di spedire una cartolina con i saluti e il ricordo nella preghiera a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco.

Da quando risiedeva a Milano, abbiamo avuto più occasioni di incontro e questo ci è servito, reciprocamente, per conoscerci un po' di più.

Don Alberto era molto riservato e non faceva confidenze. Offriva la sua competenza sacerdotale soltanto a chi di noi gli esponeva un problema o gli chiedesse consigli, lasciando però all'interlocutore le decisioni da prendere. Spesso avevamo con lui interessanti dialoghi su argomenti religiosi, morali, politici.

Noi crediamo che don Alberto abbia vissuto intensamente il suo sacerdozio, con fedeltà e rettitudine, così come ha sempre dimostrato amore e rispetto per le regole del suo Ordine religioso. Quando gli è stato chiesto di lasciare l'insegnamento ed altre attività - come ad esempio, quella degli exallievi - ha sofferto, ma non ci ha mai dato ampie spiegazioni sulla sua sofferenza, lo intuivamo noi... Gli ultimi anni della sua vita sono stati accompagnati da tanta sofferenza fisica, che lui celava e di cui non voleva parlare, ma che noi intuivamo e forse non capivamo del tutto. Quando i disturbi sono andati via via crescendo, allora qualche volta si lasciava sfuggire che "la vecchiaia è dura da sopportare", aggiungendo però subito che si vergognava di lamentarsi, essendo un prete.

I pochi giorni trascorsi in ospedale, in agonia, sono stati il suo calvario, ma non si è mai lamentato di quanto gli era capitato (anche se noi sapevamo che aveva paura di morire)..."

Un confratello che gli è vissuto a fianco in questo suo ultimo periodo di declino, ma che l'aveva conosciuto anche nel pieno del suo apostolato, così scrive: "Negli ultimi anni ha sperimentato visibilmente la sofferenza, così umana, della decadenza fisica, l'umiliazione del sentirsi inutile, la trepidazione della vita che si avvia al tramonto e si affaccia sul mistero della morte.

A volte ne parlava con rammarico, ma con candore quasi infantile e sempre nell'orizzonte della fede a cui aveva ancorato solidamente la sua vita di sacerdote e di salesiano.

Spesse volte mi sono confrontato con l'anzianità di Don Fornasari: ho osservato la sua sofferenza, acuita anche da malanni di salute, ma ho soprattutto ammirato la sua capacità di riprendersi affidandosi candidamente al suo Signore e alla Ausiliatrice, che erano diventati il centro unificante e il respiro della sua vita.

Don Fornasari era uomo di comunità: ne avvertiva le immancabili pesantezze, ma era costruttore di vita di famiglia, rigoroso custode della tradizione salesiana, capace di amicizia, limpido e coerente nella sua consacrazione".

Per evidenziare qualche tratto significativo della figura di Don Fornasari, ricorro all'omelia del Vicario ispettoriale durante il funerale celebratosi nella Parrocchia S. Agostino e presieduto dal Visitatore straordinario, Don Antonio Martinelli, il 29 novembre '97.

Il testamento spirituale, rinvenuto in una lettera, sobrio, poche righe scritte a mano, dice: "Non appongo nessuna data (a questo mio testamento) perché intendo che la fede, ricevuta nel battesimo cattolico, sia oggi, domani e sempre la medesima in punto di morte". Ieri e oggi, il passato e il presente costituiscono una sua unica realtà: la perennità di un suo atteggiamento. Senza data, perché la vita è continuità, fluidità di grazia e di presenza: la data la apporrà il Signore Gesù...

Puntiglioso e preciso, don Fornasari ci passa la sua fede, compatita, totalizzante, di forte tenuta: "Come battezzato cristiano e sacerdote nella Chiesa cattolica apostolica - la mia fede religiosa - è quella contenuta e predicata nel Credo Niceno Costantinopolitano e in quella personalmente formulata dal Papa Paolo VI".

"Come religioso di voti semplici mi rifaccio alla Regola di sempre della Società di san Francesco di Sales fondata da san Giovanni Bosco" E' il secondo fondamento della sua vita: la regola, radice e alimento del suo vivere. Ed aggiunge, con fine senso dell'esperienza quotidiana: "Per quello che fu in concreto l'osservanza dei tre impegni assunti... Deus videat! Mi rrimetto fiduciosamente all'infinita paterna misericordia di Dio e alla materna intercessione della Gran madre di Dio, Maria Ausiliatrice dei Cristiani".

Don Fornasari ha vissuto con Dio che ha sempre considerato come Padre, e Maria Ausiliatrice, la madre. Ed egli, del figlio, ne aveva la semplicità; egli ha sempre conservato qualcosa del ragazzo, dell'adolescente puro, entusiasta del sapere e del conoscere. Leggeva e sottolineava, cercava di intendere i fatti che succedevano, apporava la sua riflessione con precisione e costanza. Amava la casa, aveva il senso dell'abitare e del custodire.

Don Fornasari appartiene a quella categoria dei giusti di cui ci parla la prima lettura: "le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, e nessun tormento le toccherà" (Sap. 3,1).

La malattia di Don Fornasari è stata lunga, dolorosa e difficile da comprendere, quando la malattia insidia il comportamento e il pensiero, quando lo svanire delle forze diviene dominante alla logica del pensiero...

"Ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo" (Ef. 2,6) Fare sedere è dare autorevolezza, riconoscere dignità e fama. Don Fornasari insegnante dei giovani e loro amico, confessore e consigliere dell'anima. Ora egli ha terminato la sua esperienza di morte, ed è elevato in Cristo...

Egli ci lascia nel suo testamento spirituale due indicazioni precise: come credente, egli professa la sua fede in Dio e un'appartenenza solida e perenne alla Chiesa Cattolica; come religioso salesiano, si rifà alle Costituzioni.

Caro don Fornasari, il Signore Gesù ha ora apposto la data di inizio della sua nuova vita: è l'incontro con Dio Padre e con Maria Ausiliatrice, la madre. Grazie per gli orientamenti che ci lascia: sono un chiaro cammino di vita.

Anche noi, mentre chiediamo una preghiera di suffragio per la sua anima, affidiamo la sua memoria a tutti coloro che l'hanno conosciuto, apprezzato ed amato. E a lui chiediamo che dal cielo continui a proteggere i suoi familiari e le nostre comunità.

*Milano, 1 marzo '98  
Don Renato Previtali e Comunità*

**DATI PER IL NECROLOGIO:**

don ALBERTO FORNASARI nato a Pavia il 17 - 07 - 1909 e morto a Milano il 27 - 11 - 1997  
a 57 anni di Sacerdozio e 65 di Professione.